

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1818.

5007

La Saja Labra
Teat. a San Moise'

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

07

NO

BRAIDENSE

nm

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5007

BRAIDENSE

MILANO

LA GAZZA LADRA

M E L O D R A M M A

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO ZUSTINIANI

I N S. M O S E'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1818.

Musica del celebre Signor Maestro
GIOACCHINO ROSSINI di Pesaro.



IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

LA GAZZA LUCRA

MELODRAMMA

N. B.

NB. Il soggetto è tratto dal *Melodramma storico* de' signori Caignies e d'Aubigny, intitolato: *La Pie voleuse*. Ne' considerabili cambiamenti che si sono fatti all'orditura di questo lavoro, non si è già presunto di migliorare l'originale francese, ma soltanto si è creduto di servir meglio per tal guisa all'effetto musicale, avuto pur riguardo agli attori componenti l'attuale compagnia.

PERSONAGGI

- FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo
Signor Luigi Picchi.
- LUCIA, moglie di Fabrizio
Signora Marietta Castiglioni.
- GIANNETTO, figlio di Fabrizio, militare
Signor Almerigo Sbigoli Accad. Filarm.
- NINETTA, serva in casa di Fabrizio
Signora Ester Mombelli.
- FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninnetta; militare
Signor Filippo Galli.
- GOTTARDO, Podestà del villaggio
Signor Giuseppe Placi.
- PIPPÒ, giovine contadinello al servizio di Fabrizio
Signor Alessandro Pedrotti.
- ISACCO, merciajuolo
Signor Giovanni Bertacchi.
- ANTONIO, carceriere
Signor N. N.
- GIORGIO, servo del Podestà
Signor Francesco Desirè.
- IL PRETORE del villaggio
Signor N. N.
- GREGORIO, cancelliere
- Un Usciere.
- Genti d'arme.
- Contadini.
- Famigli di Fabrizio.
- Una Gazza.

La Scena si finge in un grosso villaggio non molto distante da Parigi.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. Francesco Bagnara.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Girolamo Rizzi.

Direttore del Coro
Sig. Francesco Desirò.

Copista della Musica
Sigg. Querci, e Bertaccini.

Capo Macchinista
Sig. Lorenzo Palazzina.

Capo Illuminatore
Sig. Luigi Collalto.

Capi Sarti, e Proprietarij del Vestiario
Sigg. Guariglia, e Mondini.

Attrezzista
Sigg. Fratelli Perosa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi
domina un portico rustico con pergolato; ad un
pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della
quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il
mezzo è collocata una porta con cancello, per
cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappre-
senta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti
le cose necessarie per apparecchiare una mensa; su-
bito Pippo; indi Lucia con un canestro di bianche-
rie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie
di vino.

Coro **O**h che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo.
Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti.
Viene a noi, Giannetto amato,
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

La gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. -- Ah ah ah!
(essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo.)

La gaz. Pippo?
Pip. Ancora?
Coro Ve' chi è stato.
(additandogli la gazza)

Pip. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

La gaz. Pippo? Pippo?
Pip. Taci là.
Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah!
(deridendo Pippo)

Luc. Marmotte, che fate?
Così m'obbedite?
Movetevi, andate;
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. --
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro (Che giorno beato
(Dobbiamo passar!
(Alfine cessato

Luc. (Avrò di tremar. --
Ehi, Ninetta?... -- Quando io chiamo,
Tutti perdono l'udito. --
E colui di mio marito
Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo marito eccolo qua.
Pip e Coro Ser Fabrizio là.
Fab. Egli viene, o mia Lucia,
Come Bacco, trionfante;
Egli reca l'allegria,
Reca il nettare spumante

Luc. Che mantiene -- nelle vene
Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina -- d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (a Fab.
Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...

La gaz. Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato;

Fab. Si vedrà. --

Luc. Brava, brava! - * Ahì, ahì!
(si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato.)

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti sta.

Fab. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti (Se la gazza ha indovinato,
gli altri (Ogni core esulterà.

Tutti Là seduto l'amato Giannetto
(additando la mensa)

Fab. con parte del Coro.

A suo padre, alla sposa)

Pippo col resto del Coro.) vicino,

A sua madre, alla sposa)

Luc. Alla cara sua madre.)

Tutti Noi l'udremo narrar con diletto

Le battaglie, le stragi, il bottino;

Or d'orgoglio brillar lo vedremo,

Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.

(partono gli abitanti del villaggio)

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.

(guardando l'orivolo)

E Giannetto ne scrive
Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,

Già così tardi! -- E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? -- Pippo, rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. -- Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. -- * Ah se la colgo
(Pippo e gli altri famigli si ritirano)*

Quella smorfietta!..

Fab. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! -- Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! *(in aria di sprezzo)*

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,

Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario?... Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro

Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. *(via.)*

Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. *(via.)*

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so:
E l'amante, e il genitor
Finalmente io rivedrò..
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro, ... l'altro... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorridere

Mi veggo intorno;

Più lieto giorno

Brillar non può.

Ah già dimentico

I miei tormenti:

Quanti contenti

Alfin godrò!

(va a deporre il suo panierino sulla mensa.)

Fab. Oh come il mio Giannetto
(uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa.)

Gradirà queste pere!

10
Nin. Addio; buon giorno! (a *Fab.*)
Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
 Hai raccolte le fragole?
Nin. Un intero
 Panierin n'ho ricolmo. -- Eccole.
Fab. Oh belle,
 E fresche al par di te! -- Senti, mia cara;
 Quest'oggi vo' che tutto
 Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,
 E amore.
Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...
Fab. Ah, ah! mio figlio, il sò, ti piace... Basta...
Nin. Come! che dite?
Fab. Già da un pezzo io leggo
 In quegli occhi, in quel core.
Nin. (Oh Dio!)
Fab. Sta lieta;
 Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
 Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
 Questo amor non condanno.
Nin. Oh me felice!
Fab. Taci, che vien Lucia.
Nin. Caro Fabrizio!
 (gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza.)
Luc. Ma brava!... E tu, quando farai giudizio?...
 Prendi queste posate, e bada bene (alla *Nin.*)
 Che non si perda nulla.
Nin. Ah no! vorrei
 In pria morir, che ancora
 Mancar dovesse...
Luc. Solite proteste.
 Ma intanto la forchetta se n'è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!
Luc. Ma però...
Fab. Che vita!...
 Andiamo. (prende la Lucia per un braccio, mo-
 strandosi alquanto adirato.)

11
Luc. Andiamo pure.
Fab. Addio, Ninetta.
 (si stacca dalla Lucia, e va a parlare
 nell'orecchio alla Ninetta.)
Luc. Eh! quante tenerezze! Ad una serva
 Non bisogna dar tanta confidenza.
 (tirando a se Fabrizio.)
Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
 (Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via
 della collina. *Nin.* chiude il cancello, e
 poi rientra nell'abitazione.)

SCENA III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al
 cancello, colla sua cassa di merci; e subito *Pippo*.
Isa. Stringhe e ferri da calzette,
 Temperini e forbicette,
 Aghi, pettini, coltelli,
 Esca, pietre e zolfanelli,
 Avanti, avanti
 Chi vuol comprar,
 E chi vuol vendere
 O barattar.
Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
 Andate, galantuomo; risparmiatelo
 Una voce sì bella:
 Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.
Isa. Io compro, se volete;
 Baratto, se vi piace:
 Guardate che bei capi,
 Che belle mercanzie
 Tutte di moda e più che mai perfette.
Pip. Andate, vi ripeto.

Salutatemi

La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell' Albergo nuovo. *(parts.)*

SCENA IV.

Pippo, e Ninetta.

Nin. Mi par d'aver udita *(a Pip.)*
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di quà.

Pip. Non v'ingannaste: è desso;
E mi chiamò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usuraio egual non vidi mai.
*(s'ode dietro alla collina una sinfonia
campestre.)*

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (come sopra) Ben tornato!

Pip. E' Giannetto! *(saltando per gioia.)*

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar!..

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! E' ritornato:

Deh venitelo a mirar!

*(correndo sulla soglia dell'abitazione,
e chiamando i famigli.)*

*Ninetta, Pippo, Gianetto, Fabrizio, Lucia, e contadini
che si veggono discendere dalla collina, ed i fami-
gli di Fabrizio che escono nel cortile.*

Coro. Bravo! bravo! ben tornato!

Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... *(alla Nin.)*

Mi balza il cor nel sen!

D'un vero amor, mio ben,

Questo è il linguaggio

Anche al nemico in faccia

M'eri presente ognor:

Tu m'inspiravi allor

Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,

O mia Ninetta, io provo,

E così dolce e nuovo

Che non si può spiegar.

Pip. Fab. (Mi sembrano due tortore:

e Coro (Mi fanno giubilar. *(tutti fanno festa
a Gian. -- Ad un cenno di Luc., Pip. e
gli altri famigli rientrano in casa.)*

Coro. Questo è giorno d'allegria,

Di piacere, di pazzia;

Questo è giorno da goder.

(Su, balliamo; discacciamo

Tutti (Ogni torbido pensier.

gli altri (Alla mensa; andiamo, andiamo:

(Che delizia! che piacer!

*(Lucia, Fabr., Gian., Nin., ed alcuni
Contadini si assidono. I Famigli arrec-
cano le vivande.)*

Fab. Tocchiamo, beviamo

A gara, a vicenda:

- Il petto s'accenda
Di dolce furor.
- Tutti** Tocchiamo; e discenda
La gioja nel cor.
- Luc.** Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.
- Tutti** Beviamo; e trabocchi
Di gioja ogni cor.
(*si levano da tavola, ed i
contadini escono.*)
- Gia.** O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?
- Luc.** Sempre trafitto
Dalla sua gotta.
- Gia.** Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.
- Fab.** E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: - che te ne par, Lucia?
- Luc.** Andiamci pur. - Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. - Pippo? ..
- Pip.** Signora... (*uscendo subito*)
- Luc.** Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.
- Pip.** Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*)
- Gia.** A rivederci, (*alla Nin.*)
Mia cara!
- Nin.** Sì; ma ritornate presto.
- Luc.** Povera bestiolina, (*alla gazza*)
Vien qua; bacia la mano: addio, carina.
(*Fab., Luc. e Gian escono dalla porta che mette
alla strada. Intanto ch'essi dilungansi al
basso, Fer. compare sulla collina, e ne discende
guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto.*)

SCENA VI.

Ninetta, e subito Fernando.

- Nin.** Idolo mio!.. -- Contiamo
Queste posate. -- Oh come,
Come sento ch'io l'amo!
- Fer.** No, non m'inganno.
(*riconoscendo la casa di Fabr.*)
Il conto è giusto.
- Nin.** Oh Dio!
Fer. Quella certo è mia figlia!.. Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
- Nin.** Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga. - * Dite, in che poss'io?..
(* *se gli accosta timidamente*)
- Fer.** Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolore*)
- Nin.** Oh padre mio!
(*con trasporto, e gettandosi fra le braccia
di suo padre.*)
- Fer.** Zitto! non mi scoprir.
- Nin.** Come! che dite?
- Fer.** Ascolta, e trema. -- Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bioco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand'ecco a noi sen viene

Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.
 Nin. E allora, padre mio?
 Fer. Barbara sorte!
 Fui disarmato, e condannato a morte.
 Nin. Misera me!
 Fer. Gli amici
 Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
 Di questi cenci mi coperse, e scorta
 Mi fu sino al primiero
 Villaggio, dove entrambi
 Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
 Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!
 Nin. Come frenare il pianto!
 Io perdo il mio coraggio!...
 E pur di speme un raggio
 Ancor vegg'io brillar.
 Fer. Ah no, non v'è più speme;
 E' certo il mio periglio:
 Solo un eterno esiglio,
 Oh Dio! mi può salvar.
 (Per questo amplesso, o padre, ...
 o figlia, ...)
 a 2 (Ah regger non poss'io!
 (Chi vide mai del mio
 (Più barbaro dolor!)
 Fer. Deh! m'ascolta.
 Nin. Sì, parlate.
 Fer. Fra l'orror di tante pene,
 Se sapessi... (si vede in questo mo-
 mento arrivare dalla collina il Podestà)
 Nin. Oh Dio, chi viene!
 Fer. Chi mai dunque?
 Nin. Il Podestà.
 Fer. Ah, che dici! Son perduto.
 Come far?
 Nin. Qui, qui sedete.
 (conducendolo verso la mensa

Fer. S'ei mi scopre...
 Nin. Nascondete
 Quelle vesti.
 Fer. Ma se mai...
 Nin. (Oh crudel fatalità!
 (Ah coraggio, per pietà!
 (Io tremo, pavento:
 (Che fiero tormento!
 (Che barbara sorte!
 a 2 (Men cruda è la morte.
 (Il nembo è vicino!
 (Tremendo destino,
 (Mi sento gelar!
 (Fer. si ravviluppa nel suo gabbano, e si col-
 loca all'angolo più lontano della tavola. --
 La Ninetta versa da bere a suo padre, e
 lo conforta in segreto.

SCENA VII.

Podestà, e Detti.

Il P. Buon giorno,
 Bella fanciulla.
 Nin. Vi son serva.
 Il P. Ditemi:
 Chi è quell'uomo? (a parte alla Nin.)
 Nin. Un povero viandante
 Che mi chiedea soccorso...
 Il P. E voi gli dèste
 A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,
 Ho una gran sete...
 Nin. Subito, vi servo.
 Il P. No, no; per la mia sete (trattenendola
 Non ci vuole del vin.
 Nin. Dunque dell'acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir. *(accarezzandole la mano)*

Nin. Lasciate. -- E bene,

(a suo padre)
Come lo ritrovaste? -- *(e poi sotto voce)*

Fingete di dormire. -- Oh, voi saprete

(ritornando verso il Pod.)
Ch'è arrivato Giannetto.

Il P. Ed ero appunto

Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincreste

Che sono tutti usciti.

Il P. Eh non importa!

Ci siete voi, mi basta. Ma colui

(accennando Fer., il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare cosa succede.)

Perchè non se ne va?

Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco,

Che già s'è addormentato.

Il P. *(Can che dorme)*

Non dà molestia) -- Ah se sapeste, o cara,

Da quanto tempo io cerco

Di ritrovarvi sola...

Nin. Andate, andate;

Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gio. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

Il P. Un corno. *(Uh! maledetto.)*

Gio. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah! -- Chi l'ha recato?

Gio. Un birro.

Nin. e Fer. Un birro!

(a parte e con ispavento)

Il P. Giorgio, dammi una sedia --

Vediamo che cos'è. -- Vattene pure.

(Gior. parte.)

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.)

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io

Non ho più nulla.

Fer. E bene,

Prendi questa posata, unico avanzo

Di quanto io possedeo. Deh tu procura

Di venderla dentr'oggi, -- ma in segreto!..

Là dietro al colle io vidi

Un gran castagno, a cui la lunga etade

Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvegno.

Fer. Quivi

Gela il denaro che potrai ritrarne.

Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi...) -- O padre,
Farò di tutto. Andate...

Fer. Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? (alzandosi)

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate.
(a *Fer.* che faceva per uscire
(Io tremo!))

Fer. (Io gelo!) --

Nin. Traetevi in disparte.
(piano a suo padre, il quale torna a sedersi,
e finge ancora di dormire.)

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
(a parte alla *Nin.*
D'un disertor. -- Fernando par che dica.

Nin. (Fernando!...) (volgendo un guardo a suo padre
(Oh reo destino!))

Fer. Ma il resto, senza occhiali,
E' impossibile a leggere. -- Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio!
(prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando
O m'uccidi, o mi salva il padre mio! --))

M'affretto di mandarvi i contrassegni
D'un mio soldato... condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte,
Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. Fer... Fer... Fernando...

(Suggeritemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.
(guardando a suo padre, come per indicargli
la bugia ch'ella proferisce.)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto. -- Età: quarantott'anni;
Statura: cinque piedi...)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. E' una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi
Gli occhiali! (in atto di toglierle il foglio,
e cercando nelle sue tasche.)

Nin. Permetete. -- * (Il ciel m'ispira.)
(* ritenendo il foglio)

Età: venticinqu'anni;
Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! Andate avanti.

Nin. Capi biondi,
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto! egli debb'essere un Narciso. --
E tondo il viso!... E poi?

Nin. Divisa bianca
(guardando di mano in mano a suo padre per
nominar de' colori diversi da quelli di esso.)

Con mostre rosse; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar...

Il P. Sarà mia cura --
(facendosi rendere il foglio dalla *Nin.*, e
riponendolo in tasca.)

Vediam se mai per caso... -- Olà, buon uomo?

Nin. (Ohimè!)

Fer. Signore. (fingendo di risvegliarsi)

Il P. Alzatevi: --

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo!)

Il P. Ah ah!

(ridendo)

Venticinqu'anni; è vero? * capei biondi,

(* alla *Nin.*)

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No no, sì vago Adon qui non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara!

(prendendo per mano la *Nin.*)

Fer. Signora... (alla *Nin.* in atto di voler dirle qualche cosa.)

Il P. Partite. (a *Fer.* con severità)

Nin. Buon uomo! (a *Fer.* con tenerezza)

Il P. Capite? (a *Fer.*)

Uscite di quà. (*Fer.* esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la *Nin.* lo accompagna collo sguardo.)

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico

(Che il giusto difendi,

(Propizio ti rendi;

(Soccorso, pietà!)

Il P. (L'istante è propizio!

(Amore, discendi;

(Se il core le accendi,

(Che gioja sarà!)

Siamo soli: * Amor seconda

(* dopo avere veduto uscire *Fer.*)

Le mie fiamme, i voti miei:

Ah! se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento

Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. ((Ah mi bolle nelle vene

(*Fer.* è rientrato nel cortile

(Il furore e la vendetta!

(Freme il nembo; e la saetta

(Già comincia a balenar.)

Il P. ((Ma frenarsi qui conviene;

(Colle buone vo' tentar.)

Nin. ((Ma frenarsi qui conviene:

(Egli sol mi fa tremar.)

Fer. (Ella sol mi fa tremar.)
(l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre)

Il P. Via, deponi quel rigore;

Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio! Disonore!

(avanzandosi con impeto)

Abbastanza ho tollerato.

Uom maturo, e magistrato,

Vi dovrete vergognar.

Il P. Ah per Bacco!.. (contro a *Fer.*)

Fer. Rispettate (al *Pod.*)

Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza.

(a parte a *Fer.*)

Il P. Temerario! (a *Fer.*)

Fer. Non gridate. (con impeto.)

Nin. Vi volete rovinar! (a parte a *Fer.*)

Il Pod. Vieni meco... (alla *Nin.*)

Nin. Sciagurato! (rispingendolo)

Fer. Rispettate l'innocenza. (al *Pod.*)

Il P. Cos'è questa impertinenza? (a *Fer.*)

Nin. Ah partite! (a parte a *Fer.*)

Fer. Sì, t'intendo! (a parte alla

Nin., e poi si ritira lentamente)

Il P. Brutto vecchio, se più tardi... --
E tu senti. (alla Nin. in atto di prenderla per mano.)

Nin. Mostro orrendo!
(respingendolo)

Il P. (Trema, ingrata! Presto o tardi,
(Te la voglio far pagar.)

Fer. Nin. ((Infelice! tu mi guardi,
(E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
((Non so quel che farei;
(Smanio, deliro e fremo.
a 3 (A questo passo estremo
(Mi sento il cor scoppiar.)

(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta prende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via.)

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

Pip. O pancia mia, tu devi
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano,

Che un ministro sembravo, anzi un sultano.

Isa. Stringhe e ferri da calzette, ecc. (dalla strada)

Pip. Vattene alla malora.

Nin. Il merciajuolo!
(entrando in iscena)
Come opportuno ei viene! -- Isacco, Isacco?
(aprendo la porta che mette alla strada.)

Isa. Son qua, mia cara signorina. (entra)

Nin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; (con imbarazzo)
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza. -- * Orsù, vorrei **

(* Pippo esce (** ad Isacco.
(togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre.)
Vender questa posata

Isa. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date?

Isa. E' assai leggiera; pure
Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno
Un terzo del valore.

Isa. Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isa. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isa. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;
E non dite a nessun...

Isa. Non dubitate. (via.)

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (mettendosi il denaro
in una tasca del grembiale.)

Pip. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata
D'una gazza, chi sa dove n'è andata?
(*depone la gabbia al suo luogo solito*)

La gaz. Pippo? (*sulla finestra*)

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona...
(*la gazza dopo qualche istante vola
nella sua gabbia.*)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco:

Qualche galanteria...

Nin. Sì, che per ora

Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!

Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanajo.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
(*via.*)

SCENA XII.

*Ninetta, Lucia, Podestà, Cancelliere,
ed infine Pippo.*

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno

Questo dinaro. Oh se potessi ancora

Rivederti, o mio padre!.. (*per partire*)

Luc. Ove frascetta? (*incontrando Nin.*)

In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (*Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.*)

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*)

Che si fe' tanto onor. (*la Lucia si fa recar
dalla Ninetta il paniere delle posate, e si
mette a contarle.*)

Il P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali

Più volte il vostro nome; e ben rammento

E la bandiera che di man toglieste

All'inimico, e i due cavalli uccisi

Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! - Che ve ne pare? (*al Pod. ed al Canc.*)

Luc. E nove, e dieci,

Ed undici. -- Stordita! ecco qui manca

(*alla Nin.*)

Ora un cucchiajo.

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa *... Eh! che ne dite! **

(* *la Nin. si pone a contar le posate.*
(** *rivolgendosi agli altri.*)

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno

Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,

Processiamo. -- Gregorio...

Fab. Eh, ch'io non voglio

Processi in casa mia. -- Ninetta?

Nin. E' vero;

Uno adesso ne manca: e pur, credete,

Poc'anzi c'eran tutti. (*piange*)

Fab. Eh via, non piangere!

Lo troveremo.

Gia. Pippo?... *(chiamando verso le quinte. Pippo accorre subito)*

Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. *(Pip. esce)*

Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.

Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. *(Voglio che almeno
Tremi l' indegna.) - Carta e calamajo. (alla Luc.)*

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto *(al Pod.)*
Ch'io non voglio processi.

Luc. E taci, sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.

Gia. Oh cielo!

Per sì piccola cosa...

Il P. E pur la legge

In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto

Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. *(Oh me infelice!)*

Il P. Dunque c'è furto.

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch'io

Sono innocente.

Il P. Or si vedrà. *(il Pod. ed il
Cancell. siedono ad un tavolino)*

Fab. Ma quale

Esser potrebbe mai

La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?

La gazza Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m' accusi? --

(volgendosi alla gazza)

Gia. Oh Dio, tu piangi!
(alla Nin.)

Nin. Ma non l'avete udita?

(additando la gazza)

Gia. Ah non temere!

Nessun vi bada. *(la gazza vola via)*

Fab. In somma, vi scongiuro,
(al Podestà)

Lasciate, desistete.

Il P. Non posso.

Gia. Ma...

(con risentimento al Podestà)

Il P. Silenzio! -- E voi scrivete

(al Cancell.)

In casa di Messere

Fabrizio Vingradito

E' stato oggi rapito.

Gia. Rapito, no; smarrito.

Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. --

Rapito. Avete messo?

(al Cancell.)

Un cucchiajo d'argento

Per uso di mangiar.

- a 6
- Nin. Gia.** ((Che bestia! che giumento!
e Fab. ((additando il Pod.
 (Mi sento a rosicar.)
Pip. ((Che testa! che talento! (idem
 (Mi fa trasecolar.)
Il P. ((La rabbia ancor mi sento;
 (Mi voglio vendicar.)
Luc. ((Pentita già mi sento:
 (Colui mi fa tremar. (idem
Il P. Di tuo padre quale è il nome?
 (alla Nin.
Nin. Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
 Ora intendo, furfantella:
 Quel briccone era tuo padre.
 Ma paventa! le mie squadre
 Lo sapranno accalappiar.
 Gia. Fab. Luc. Pip.
 Quale enigma!
Il P. Eh! nulla, nulla.
 Questa semplice fanciulla
 Ne vuol tutti corbellar.
Nin. Più non resisto, oh Dio!
 (si leva dal grembiale il fazzoletto per
 asciugarsi le lagrime, e rovescia in
 terra il denaro ricevuto da Isacco
Luc. Ma che denaro è questo?
 (con meraviglia
Nin. E' mio, signora; è mio.
 (raccogliendo affannosamente il danaro
Luc. Eh! tu mentisci.
Il P. Presto,
 Scrivete. (al Cancell.

- Nin.** Ve lo giuro;
 E' mio, è mio, signora.
Pip. E' suo, ve l'assicuro.
 Isacco a lei lo diede.
 Il Pod. Luc. Fab. Gia.
 Isacco! (con istupore
Il P. Ed a qual titolo? (a Pip.
Pip. Per certe cianciafruscole
 Che a lui pur or vendè.
Il P. Per certe cianciafruscole!..
 (ironicamente alla Nin.
 Cioè?
Nin. Parlar non posso.
Il P. Caduta sei nel fosso.
Gia. Tacete * - Scopri il vero. **
 (* con ira al Pod. (** con
 passione alla Nin.
Nin. Non posso!
Gia. Deh rispondi!
 (insistendo con viva passione
Luc. Tu tremi; ti confondi.
Nin. Io, no, signora;... io spero...
Il P. Inutile speranza! (si alza.
 Rimedio più non v'è.
 a 6
Nin. ((Io perdo la costanza;
 (Che ne sarà di me!)
Gia. Fab. ((Ah questa circostanza
e Luc. (Mi porta fuor di me!)
Pip. ((Oh fiera circostanza!
 (Io sono fuor di me.)
Il P. ((Omài più non t'avanza
 (Che di venir con me.
 (con visibile gioja.

Gia. Si chiami Isacco! (con impeto)
 Pip. Subito. (in atto di partire)
 Fab. In piazza il troverai. (a Pippo che parte immediatamente)

a 4

Luc. Fab. (Possano tanti guai
 e Gia. (Alfine terminar! (intanto il Pod. esamina il processo)
 Nin. (Oh padre! tu lo sai
 (S'io posso favellar.)
 Il P. Quel denaro a me porgete. (alla Nin.
 Nin. (Che pretende? O Numi, ajuto!)
 (consegna il denaro al Pod.
 Il P. All'Ufficio è devoluto.
 (si pone in tasca il denaro
 Nin. Oh crudel fatalità!

a 5

Il P. (La superbia e l'ardimento
 (additando la Nin.
 (Ti farò ben io passar.
 (Già vicino è il mio momento
 (Di godere e trionfar.)
 Nin. (Padre mio, per te mi sento
 (Questo core a lacerar;
 (E, per mio maggior tormento,
 (Non ti posso, oh Dio, giovar!)
 Fab. (Quel pallor, quel turbamento (idem
 (Mi fa l'anima in sen tremar:
 Luc. (Ora spero, ed or pavento;
 e Gia. (Che mai deggio, oh Dio pensar!)

SCENA XIV.

Pippo con Isacco e detti.

Isa. Isacco chiamaste. (con umiltà
 Il P. Che cosa compraste (ad Isa. additandogli la Nin.
 (Da lei poco fa?
 Isa. Un solo cucchiajo
 Con una forchetta. (titubando
 Gia. Ninetta! Ninetta!
 (coll'accento della disperazione
 Tu dunque sei rea? --
 (Ed io la credea
 L'istessa onestà!)
 Il P. Fab. (Convinta è la rea;
 e Luc. (Più dubbio non v'ha.
 (ciascun con diverso affetto
 Pip. (Ah s'io prevedea!..
 (Ma come si fa?
 Nin. Ov'è la posata? (ad Isac. con risolutezza
 (agli altri
 Mostrate; -- e vedrete.
 Isa. Che mai mi chiedete?
 Venduta l'ho già.
 Nin. Destin terribile!
 Il P. Ma fate presto. (al Cancell. dopo
 avergli parlato all'orecchio. Il Cancell.
 parte subito.
 Gia. Quai cifre v'erano?
 (con impeto ad Isac.
 Nin. (Ancora questo! (coll'accento della
 disperazione
 Le stesse lettere!...
 Misera me!)

Eravi un' F (dopo aver alquanto pensato)
Ed un V insieme.
Tutti fuorchè il Pod. ed Isac.

(Mi sento opprimere;
(Non v'è più speme;
(Sorte più barbara,
(Oh Dio, non v'è!
Il P. ^a 6 (Bene, benissimo!
(Non v'è più speme.
((Tu stessa chiedermi
(Dovrai mercè.)

Gia. Ma qual romore!

Tutti, fuorchè il Pod.

Gia. Fab. (La forza armata!
(Ah mio signore, (al Pod.
Luc. e Pip. (Pietà, pietà!

SCENA XV. ED ULTIMA.

I suddetti; Gregorio alla testa della gente d'armi;
molti abitatori del villaggio, e tutti
i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta.
(alla gente d'armi, accennando la Nin.

Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
(opponendosi alle guardie

Il P. Obbedite. (alla gente d'armi

Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip. Suspendete.
(al Pod. supplicando

Il P. Non lo posso. -- I miei cenni adempite.
(alla gente d'armi

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro.

Oh destin! (le guardie circondano la Nin.

Gia. Questo è troppo! -- Sentite (al Pod.
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.

Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la farà.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

Gian. Fab. Luc. Pip. e Coro.
Mille furie nel petto mi sento;

I suddetti ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa.
Min. Ah Giannetto!

Gia. Mio ben!..
(i due amanti si abbracciano

Il P. Separateli.
(alla gente d'armi

Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!
Il P. Legatela. (idem

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!.. (al Pod. supplicando
Il P. Non più. -- Strascinatela.
(alla gente d'armi

Nin. Io vi lascio! (a Gia. Fab. e Luc.
Gia. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola.
(con impeto

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

(Chi gli vibra un pugnale nel seno!
(*additando il Pod.*

Nin. (Vorrei far tutto a brani quel cor.
(Ah di me ricordatevi almeno,
(*a Gian. Fab. e Luc.*

Il P. (Compiangete il mio povero cor!
(Ah la gioja mi brilla nel seno!
(Più non perdo sì dolce tesor.)
(*additando la Nin.*

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta, indi Giannetto di dentro.

Ant. **I**n quell' orrendo carcere rinchiusa
(*additando il carcere di Ninetta.*

Geme la poveretta! Ah! chi potria
Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D' alleviare i tuoi strazj. -- Ehi, mia signora ..
(*Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamandola dalla soglia.*

Nin. Ahimè! (*di dentro.*

Ant. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... (*entrando nel carcere.*
Venite qui, -- venite
(*uscendo dal carcere colla Nin. per mano.*

A respirare, ed a godere almeno
Un pò di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!
Conoscete voi Pippo?

Ant. Il servo...

Nin. Appunto.

Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch'io gli vorrei parlar:

38
 Ant. Uhm! non saprei...
 Vedrem... procureremo... * -- Chi va là?
 (* s'ode battere alla porta)

Gia. Apritemi.

Nin. Qual voce!

Ant. Che volete?
 (osservando per lo sportello)

Voi qui, signor Giannetto?

Nin. Giannetto!

Gia. Vi scongiuro,

Apritemi.

Ant. Impossibile.

Nin. Ah mio benefattor!
 (prendendo affettuosamente per mano Ant.)

Ant. (E chi potrebbe

Resister mai? -- Restate. --

(Infin che male c'è?) -- Signore, entrate.
 (alla Nin. affettando serietà
 (apre a Gian.)

SCENA II.

Giannetto e detti.

Ant. Oh troppe grazie!
 (riceve da Gian. una moneta, e si ritira per la porta onde quegli è entrato.)

Gia. Cara! (stringendole la mano)

Nin. Ed è pur vero?

Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto abbandonata!

Gia. Abbandonarti? Oh cielo!
 Tu sì m'abbandonavi allor... Che dico?
 No no, perdona... io non lo credo... E pure...
 Ah, se caro ti sono,
 Se veder non mi vuoi morir d'affanno,

Ah toglì i dubbi miei,
 M'apri il tuo cor; dimmi, se rea tu sei.

Nin. Sono innocente. (con dignità)

Gia. E perchè dunque, o cara,
 Non ti discolpi?

Nin. Perchè nulla io posso

Addurre in mia difesa:

Tacer m'è forza, se tradir non voglio

Chi già dall'empia sorte

E' percosso abbastanza.

Gia. Ma sperar non poss'io?

Nin. Vana speranza!

Gia (Più non so che pensar!) -- Ah mia Ninetta,

Tu sei perseguitata:

Il Podestà crudele

La tua sentenza affretta! Tu conosci

Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,

Se il tuo fatale arcano

A nasconderti ostini.... io tremo! forse

In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo!...

Nin. Condannata sarò..! Non più! t'intendo.

Forse un dì conoscerete

La mia fede, il mio candore:

Piangerete -- il vostro errore;

Ma quel pianto io non vedrò:

Che fra l'ombre allor sarò!

Gia. Taci, taci; tu mi fai

L'alma in sen gelar d'orrore.

(No, la colpa in sì bel core,

No, ricetto aver non può.

Ed io perderla dovrò!)

(No, che la morte istessa

(Tanto non fa penar!

a 2 (Troppo è quest'alma oppressa;

(Non posso respirar.

SCENA III.

Antonio frettoloso, e detti.

Ant. O mio signor, partite: *(a Gia.*
 Il Podestà sen viene.
Gia. Idolo mio! *(alla Nin.*
Nin. Mio bene! *(a Gia.*
Ant. E voi tornate al carcere. *(alla Nin.*
Nin. Gia. Crudel necessità!
Gia. Parto; ma per salvarti,
 Tutto farò, ben mio,
 Spera frattanto.
Nin. Gia. Addio!
 Che barbaro dolor!
 Più non resisto, o Dio!
 Sento mancarmi il cor:
Gia. (O cielo, rendimi
 Il caro ben;
Nin. (O cielo, rendimi
 Al caro ben;
Gia. e Nin. (O scaglia un fulmine
 Che m'arda il sen.
(Gia. esce; la Nin. ritorna nel suo carcere.)

SCENA IV.

*Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta,
 e in fine alcune guardie.*

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
 Tanto rigore questa volta ostenta
 Il Podestà?. No, mormorar non voglio:
 Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.

Il P. Antonio? -- Conducetemi
 La prigioniera. -- No, non fia mai vero
 Che a tollerare io m'abbia
 Sprezzi e rifiuti. -- Andate. --

(ad Ant. che ha condotta la Nin.)

(All' arte.) -- Orsù, mia povera Ninetta.
 T'accosta. A te mi guida
 Tenerezza e pietà. Più non rammento
 I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
 Ma come mai, se tutto
 Rea ti condanna?

Nin. Io rea?
 E creder lo potete?

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
 Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
 Amabile Ninetta,
 Aspettarti da me. Sì, non temere;
 Voglio quest'oggi istesso
 Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,
 Se non mi promettete
 Che intero mi sarà reso l'onore,
 E innanzi agli occhi altrui
 Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
 Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto.

Sì, per voi, pupille amate,
 Tutto, tutto far desio:
 Ma per me, tu pur, ben mio,
 Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'ajuta?

Il P. Sta tranquilla,
 E t'affida a chi t'adora:
 Io salvar ti posso ancora,
 Se t'arrendi al mio pregar.

42
 Nin. No giammai.
 Il P. Paventa, ingrata!
 Coro di guardie (di fuori.)
 Ah Ninetta sventurata!
 Il P. Quali accenti! -- Un solo amplesso...
 (con trasporto)
 Coro (entrando.)
 Radunato è il gran consesso;
 (a queste voci, esce fuori Ant. il qual
 si tiene in disparte.)
 Manca solo il Podestà.
 Il P. (Oh mia sorte maledetta!) --
 Ho capito; vengo in fretta. --
 (alle guardie)
 Hai sentito? e ancora adesso...
 (alla Nin.)
 Nin. Sì, vi replico lo stesso.
 Il P. Ma la morte?
 Nin. Non la temo.
 Il P. Vanne, indegna; ci vedremo:
 Quell'orgoglio alfin cadrà.
 Udrai la sentenza,
 Perdon chiederai;
 Ma invan pregherai,
 Ma tardi sarà.
 Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!
 Sospetto mi dà.)
 Il P. In odio, e furore
 Cangiato è l'amore;
 Pietà nel mio petto
 Più luogo non ha.
 (In questo punto s'ode da lontano il
 suono de' tamburi, cui s'annunzia
 al Popolo, che s'apre la sessione del
 Tribunale.)
 Coro Udiste?

43
 Il P. Vi seguo.
 Coro E questo l'avviso,
 Il P. E bene? (alla Nin.)
 Nin. Ho deciso.
 Il P. Qual sorte l'attenda
 L'ingrata non sa. (parte)
 Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
 (Paura mi fa.) (il Coro parte in-
 sieme col Podestà)
 Nin. (Ah, barbaro oggetto,
 (T'invola di qua!

SCENA V.

Antonio, Ninetta, poi subito Lucia.
 Ant. Podestà, Podestà, tu me l'hai fatta
 Le cose questa volta
 In regola non vanno; Ah! piaccia al cielo...
 Luc. Ninetta, mi perdona... Ah cara figlia...
 (l'abbraccia)
 Nin. Cielo! che vedo! voi!
 Ant. Poche parole;
 Vedete? io vo frattanto
 A far la sentinella. (via)
 Luc. Non spaventarti, o cara,
 Da Pippo ora ho sentito,
 Che parlar gli bramasti. In ciò che posso,
 Or m'esibisco io stessa,
 E volontier te l'offro.
 Nin. Ah no, padrona (togliendosi la croce dal collo)
 Abusarmi non deggio
 Del vostro amor. Solo vi chiedo in presto
 Tre scudi, e andrete tosto,
 Posto che tanto affetto or mi mostrate
 A portarli là dove io vi dirò.

** Questa mia croce in pegno..
Luc. Ah no! t'arresta. Dove
 Portar debbo il denaro?
Nin. Vi sovviene
 Quel gran castagno, che si trova dietro
 Al vicin colle?
Luc. E che è scavato in modo,
 Che un uom vi si potrebbe
 Quasi, quasi appiattar?
Nin. Sì, quello appunto:
 Là dentro io vi scongiuro
 Di riporre il denaro innanzi sera.
Luc. Dentro il vecchio castagno? *(meraviglia)*
Nin. Sì, ma che niun vi vegga.
Luc. Ho inteso, cara. *(abbracciandola come sopr
 per andare*
Nin. Padrona, questa croce
 Ve la scordaste!
Luc. Io non mi scordo nulla:
 Conservala, ti prego.
Nin. Se voi la ricusate, anch'io rigetto
 L'offerta vostra. *(piangendo*
Luc. Oh figlia.
 Ora, che so quello, che fare io debbo
 Nessun più mi trattiene
 (E serbato era a Pippo il far del bene!)
Nin. Pensate, che domani,
 Oggi fors'anco non sarà più mio
 Quest'ornamento!
Luc. Oibò; pazienta
 Sarai doman, mel dice il cor, contenta.
Nin. Ebben per mia memoria,
 Serbatelo voi stessa;
 Io sarò meno oppressa,
 Se in voi rivivo ancor.
Luc. Pegno adorato, ah sempre
(bacciando la croce.

Al collo mio starai,
 Compagno a me sarai,
 Finché mi batte il cor.
*(Mi cadono le lagrime,
 (M'opprime il suo dolor,
 (Un'anima più tenera
 (Mi fia presente ognor.*
Nin. A mio nome consegnate
 Quest'anello al mio Giannetto.
Luc. Santa fede, eguale affetto.
 Ah! veduto mai non ho.
Nin. Dite insieme, che lui solo
 Fino all'ultimo respiro...
 Non gli dite, che il mio duolo...
 Questo core... Ah! ch'io deliro...
 Il mio ben più non vedrò.
Luc. Per carità, t'acquieta...
 Perdonami... Ninetta.
 Tutto farò... dirò...
Nin. Scusatemi...
Luc. Scusarti?
 Pur troppo il torto è mio:
Nin. Buona padrona, addio.
Luc. Addio. (Se ancor qui resto,
 Mi scoppia in seno il cor.)
Nin. L'ultimo istante è questo,
 Che ci vediamo ancor.
Luc. Scorre in quegli occhi il pianto,
 Sento, che piango anch'io.
Nin. Vedo in quegli occhi il pianto
 E la cagion son'io:
*(Come frenar poss'io
 (L'ambascia, ed il dolor.*
*(Nin. entra nella sua carcere.
 e Lucia parte.*

SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Fabrizio
come nell' Atto Primo.

Pippo, indi Lucia.

Pip. Infelice Ninetta! ed è poi certo
Ch'ella sia rea! Nol credo: Ella volea
Parlarmi a solo a solo:
Ma la padrona invece volle andare:
Cosa diavolo avrà da palesare.

Luc. Pippo, sei qui a proposito:
Prendi queste monete.
Va nel vecchio castagno al vicin colle
E posale la dentro, con gran fretta.

Pip. Ma perché mai?

Luc. Non lo cercar, t' affretta. -- *(Pip. parte.)*

SCENA VII.

Lucia, indi Fernando.

Luc. Io non so darmi pace
La povera Ninetta, *(Fer. entra agitato)*

Forse subir dovrà la pena sua
Ah ciò mi strappa il core!

Luc. Chi è? -- Fernando! oh Dio!

Fer. Mia cara amica,

Che nessuno ci ascolti! -- Ov'è Ninetta?

Luc. Ninetta!... Deh fuggite! *(piange)*

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah non m'interrogate!

Fer. Voi mi fate gelar!... *(Entro il castagno)*
Ancor non pose... Un nero

Presentimento... Che pensare?...)- E bene,
Che fa? Deh rispondete!

Luc. Ah se sapeste!

Accusata di furto...

Fer. La mia figlia?

Luc. Sì dessa.

Fer. Come?... Esser non può. Seguite.

Luc. Innanzi al tribunale

Forse in questo momento

E' giudicata.

Fer. Eterni Dei, che

Accusata di furto... oh rosso

Condannata, punita mia

Ah! qual nube m'ingomb

Freddo il sangue mi piomb

Condannata!... Ah! si vada, si

Ma che fo?... Son confuso,

Se mi scopro, oh Dio! perd

Se più tardo, ella forse... O

Che cimento-- che fiero dol

Ah! lungi il timore!

Si tenti la sorte:

Coraggio, mio core;

Si sprezzì la morte:

La figlia diletta

Si cura a salvar.

Vo tutto arrischiar!

(esce precipitosamente)

Luc. Sventurato Fernando!... Ed io pur sono

Di tanto duolo la cagione! Ah possa

A' voti miei secondo

Allontanare il ciel sì ria tempesta!

L'unica grazia ch'io domando, è questa.

(parte.)

SCENA VIII.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

*Prelore, Giudici, un Usciere; il Podestà;
Giannetto; Fabrizio; Popolo;
Guardie alle porte.*

(**I** *Giudici vanno ai loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. -- Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia. -- Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. -- Un Usciere va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tatra annunzia questo terribile momento. L'usciera, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:*

Pre. A pieni voti è condannata.

Gia. Oh cielo!

E tu lo soffri?

Pre. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pre. Venga la rea. -- * Stendete la sentenza. **

(* *all'Usciere, che parte subito:*

(** *ad uno de' Giudici.*

Pre. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L'augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L'umano oprar:

Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA IX.

Ninetta e detti.

(*Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall'Usciere il quale le indica il luogo, ov'ella debbe fermarsi.*

Pre. Infelice donzella,

Omai più non vi resta

Che sperare nel ciel. -- Signor, porgete.

(*facendosi dare la sentenza dal
Giudice, che l'ha stesa.*

Considerando, che la nominata

Ninetta Villabella è rea convinta

Di domestico furto, a pieni voti,

Ed a tenor delle vigenti leggi,

Il regio Tribunale

La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno

Ulular la morte ascolto:

*Già dipinto in ogni volto
nel suo*

Miro il duolo ed il terror!

Gia.

Aspettate; suspendete:

(*slanciandosi verso i Giudici*

Voi punite un'innocente;

Un'arcano, ah non sapete!

La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore, ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben, parlate. (alla Nin.

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. (Non crescete il mio dolor!

Il P. (Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. (Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio. (alle guardie

SCENA X.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il P. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (a' Giudici

La mia figlia a liberar.

Nin. (Infelice! Possa il cielo

I suoi giorni almen serbar!)

Fer. I miei sforzi, ed il mio zelo

Possa il cielo coronar!

Gia. Oh coraggio! Possa il cielo

Tanto zelo secondar!

e Fab. Il Pod. Signori; è quello, è quello (alzandosi

Il disertor che preme:

Ecco gl'indizi, -- e insieme

Vi troverete l'ordine

Di farlo imprigionar.

(consegna al Pret. un foglio

Il Pretore, ed i Giudici.

Guardie:

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo.

(le guardie circondano Fer.

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! è fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;

Il capo mio troncate:

Ma il sangue risparmiatelo

D'un'innocente vittima,

Che non si sa scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;

Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque?...

Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,

E l'altra sul patibolo.

La legge è inalterabile;

Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

Che abisso di pene!

Mi perdo, deliro.

Più fiero martiro

L'Averno non ha.

Un padre, una figlia

Tra' ceppi, alla scure!...

A tante sciagure

Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'io

Tollerar...

Isudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè.

52

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!...

(in atto di volere da lui un amplesso.)

Fer. Figlia!... Barbari, lasciatemi.

(ai satelliti che lo trattengono.)

Il Pret. ed i Giud.

Eseguite.

(ai satelliti, i quali fanno subito per istrascinar via Nin. e Fer.)

Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

(Qual rimorso!)

Il Pod. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Nin. Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere; al supplizio. (ai satelliti.)

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aita, il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

(Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(le guardie dall'una parte conducono Fer. alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici, ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.)

SCENA XI.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. - Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, ch'è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Pippo; quindi Giorgio; e in fine Antonio.

Pip Ora che nel castagno

Ho riposto il denaro, veder bramo

Quanto mi avanza ancor... * Sono più ricco

(* siede sovra una panchina di sasso presso l'orto di Fab., e conta il suo denaro.)

Di quel che mi credeva.. Ah questa lira,

Nuova di zecca, me la diè Ninetta.

Un certo di... Dunque mettiamla a parte

Ah brutta diavola!

(in questo momento compare la gazza sulla porta dell'orto.)

Che fai lì? se ti colgo...

Con chi l'hai?

Gio.

Pip. Con quella gazza infame. * Oh! ecco Antonio!

(* alzandosi, e raccogliendo il denaro.)

E ben che nuove abbiamo?

(ad Ant.)

E la Ninetta?...

54
Ant. (piangendo) Ahimè! tutto è finito.
Pip. Podestà scellerato! (qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile.
Gio. Oh guarda, guarda!
 (additandogli la gazza)
Pip. Briccona! E giustamente
 Rubarmi la moneta
 Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!
 Eccola là sul ponte. Oh se potessi
 Arrampicarmi, forse
 Troverei la mia lira. Vo' provarmi.
Ant. Andiamo insiem.
Pip. Gazzaccia maledetta!
 (Pip. e Ant. corrono via)
Gio. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XII.

Ninetta in mezzo alla gente d'armi; Contadini, e Giorgio che s'è ritirato in un angolo, e ch'espri-me il suo dolore.

(Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d'armi discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta, e seguita dagli abitatori del villaggio.

Coro Infelice, sventurata,
 Ti rassegna alla tua sorte:
 No, crudel non è la morte
 Quando è termine al martir.

Nin. Deh! tu reggi in tal momento
 (soffermandosi davanti alla chiesa)
 Il mio cor, pietoso Iddio!
 Deh! proteggi il padre mio,
 E ti basti il mio morir! --
 Or guidatemi alla morte. (ai satelliti)
 Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah! farebbe la sua sorte
 Anche un sasso intenerir!
 (La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -- Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.

SCENA XIII.

Giorgio; Pippo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice!
 (sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.
Gio. E così, che cosa è stato?
Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
 Guarda, guarda; * avvisa, grida. --
 (* mostrandogli la posata)
Ant. Non lasciamola ammazzar!
Gio. Sei tu pazzo?

Olà, fermate: (vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce.

Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani! andrò ben io ..
(Pip. e Ant. rientrano nel campanile

Gio. Ti compiangio, amico mio:
Il cervello se n'è andato.
(Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza.

Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? (uscendo precipitosamente dall'orto.

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? (idem e dietro loro alcuni famigli

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
(ricomparendo sul ponte

Tutti, fuorchè Pippo e Antonio.

Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.
Pip. Il cucchiajo, la forchetta,

La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gio. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale.

(Pip. getta giù la posata nel grembiale della Luc.

Fab. e Gia. E' dess^o_a; mirate: (l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia.

I suddetti e Coro.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir. (Fab. e Gian., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. -- Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.

SCENA XIV.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto, e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo?
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso
(correndogli incontro.

Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente. --

Ah cari amici miei,
(a Gior. ed al Pod.

Andiamola a incontrar.

58
Gio. Andiamola a incontrar.
Il P. Mi sembra di sognar.
Coro Viva, viva la Ninetta, (di dentro)
La sua fede, il suo candor!
Il P. Gio. Oh che sento!
Gio. Avete udito?

(alla Luc. che s'è riscossa)

Alcuni famigli entrando, Antonio e Pippo.

Luc. Viene, viene: non temete.
Dite il vero?

I sud. fam. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

I sud. fam. Fu allegria.

Antonio, Pippo ed i famigli.

Ecco, ecco!

SCENA XV. ED ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto,
Abitanti, Genti d'armi; e poscia
Fernando.

(La Ninetta accompagnata dai Contadini: Gian-
netto, Fabrizio ed altri Contadini le fanno
correggio.)

Luc. Figlia mia! (correndo in-
contro alla Ninetta)

Gia. Si rilasci la Ninetta (leggendo ciò che
sta scritto in una carta ch'egli consegna
al Podestà.)

Questa è mano del Pretor.

59
Fab. Gia. Quando meno il cor l'aspetta,
e Luc. Sembra il giubilo maggior.

Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gio. Pip. Viva, viva la Ninetta,
Ant. Cor. La sua fede, il suo candor!

(Pip. e Ant. discendono dal campanile)

Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?
e Luc. E' svanito ogni timor.

Nin. No no!... Dov'è mio padre?...
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?

Fer. Cor mio,
(comparendo improvvisamente)
Sì vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà.

(abbraccia la figlia)
Nin. Ah padre! Or sì che oblio
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.

Ah! chi provato ha mai
Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui
(accennando Fer.)

Fer. Dal suo carcer liberato?
Per un ordine firmato
Dal monarca mio signor.

(mostra l'ordine reale.)

*Tutti gli altri, fuorchè il Coro
e il Podestà.*

Il P. { Viva il Principe adorato
Che sol regna coll'amor!
(Son confuso, strabiliato;
Di me stesso sento orror.)
Coro { E' confuso, strabiliato,
(*additando il Podestà.*)

E già cambia di color.
Nin. E il buon Pippo? non lo vedo?
Pip. Cara amica, sono quà.

(*accorrendo verso la Nin., la quale
gli fa grande accoglienza; dietro
ad esso viene Antonio.*)

Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;
(*unendo la mano di Nin. con quella
di Gianetto.*)

Fer. Gian. e Nin.

Oh momento avventuroso!
Luc. Ma perdona alla Lucia!
(*Nin. e Gia. l'abbraccia.*)

Fab. Brava, brava moglie mia!

Gia. Nin. { Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.

*Tutti gli altri, fuorchè
il Podestà.*

Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar.
Il Pod. { (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)

Gian. Nin. Fer. Pippo.

Il Pod. { Ecco cessato il vento,
Placato il mare infido:
Salvi siam giunti al lido;
Alfin respira il cor.
(Sordo susurra il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido;
Io son fra l'onde ancor.)

Tutti, fuorchè il Podestà.

Il Pod. { In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.
(D'un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l'orror!)

Fine del Melo-dramma.

Eterni Dei, che sento!

La mia figlia accusata!

Rea di furto mia figlia! Ah! non è vero!

Io conosco il suo cor. - non è capace

Del più lieve delitto. Io vado... io voglio...

La macchiata innocenza, il suo candore

Sostener col mio sangue: Un giusto Dio

Gl'accenti animerà sul labbro mio.

Figlia, m'attendi... spera,

Io cangierò il tuo fato:

O il padre sventurato,

Teco vedrai morir.

Sapran le lagrime

D'un vecchio esanime,

Il cor de' Giudici

Impietosir.

Essa è innocente,

Io griderò...

La sua bell'anima

Fallir non può.

Vel giura, o Giudici,

Chi alle ritorte

Or, volontario,

La man piegò.

Ah! già ogni cuore

Veggio comosso,

Il mio dolore

Tutti calmò!

Bella speranza!

Tu mi conforti:

La mia costanza

Tu reggi, e scorta:

Sì... la mia figlia

Io salverò.